

IL CASO

QUEL MULINO
COSÌ BIANCO
E COSÌ OMOFOBICO

CHIARA LALLI

“S”acrale”, “tradizionale”, “classica”: sono questi i tre aggettivi usati da Guido Barilla per descrivere la sua famiglia ideale, ovvero una famiglia vuota di contenuti.

Quei tre aggettivi, infatti, non hanno alcun significato se non in un contesto temporale e storico e, in virtù della loro dipendenza, non sono intrinsecamente né buoni né cattivi.

La tradizione è un’abitudine che nel tempo è durata, è stata tramandata, ma non è detto che sia qualcosa da rivendicare e di cui andare fieri. Il tempo di per sé non è garanzia di nulla. Ci sono molti esempi di tradizioni odiose e moralmente ripugnanti: la schiavitù, il razzismo, l’esposizione del lenzuolo dopo la prima notte di nozze a testimonianza dell’illibatezza della sposa, la castità come condizio-

ne necessaria di un quanto mai vago “rispetto”. Se vogliamo rimanere nel dominio della famiglia non bisogna nemmeno andare molto indietro nel tempo per trovare tradizioni disgustose: il matrimonio riparatore, cioè la possibilità di estinguere l’abuso sessuale con le nozze, la dote, il reato di adulterio per la moglie e di abbandono del tetto coniugale, l’attenuante dell’onore nei delitti cosiddetti passionali.

Tradizioni tutte indigene, incardinate in un codice penale aggrappato a una società fortemente ingiusta e patriarcale, con la benedizione del fascismo e della sua idea di nucleo familiare e sacralità dei doveri domestici, i cui principi andati sono ancora oggetto di rimpianto per qualcuno.

SEGUE >> 37

LA GAFFE ANTI-GAY DI BARILLA ASSALTO AL MULINO BIANCO

«Mai uno spot con una famiglia omosessuale»: l'imprenditore si scusa, ma la rete è in rivolta

dalla prima pagina

Considerazioni simili si potrebbero fare per “sacrale” e “classica”.

Ma il più bello deve ancora arrivare. Barilla infatti, incalzato dai conduttori de La Zanzara, dice massi facessero quello che vogliono [gli omosessuali], però «senza disturbare gli altri». Che è un concetto o superfluo o bizzarro. Buttato lì somiglia terribilmente a quei discorsi delle zie beghine rivolti a qualsiasi gruppo “estraneo” al proprio angusto panorama (per etnia, nascita, o per appartenenza a una città diversa da quella del proprio nipote che è tanto un caro ragazzo): «Che vengano pure in casa mia, basta che si lavino».

Mi viene in mente un giudice di pace statunitense che, rifiutandosi di celebrare un matrimonio tra una donna e un uomo di etnie diverse, si giustificò scivolando ancora più in basso: «Mica sono razzista io, ho tanti amici [ricorda qualcosa?] neri e vengono a casa mia e usano il mio bagno».

Il tipo si chiamava Keith Bardwell. Era il 2009, mica il 1950. Ma il matrimonio no, fossi matto, chissà poi cosa succede ai bambini - stesso “argomen-

to” di Barilla e di molti contro le adozioni gay e la genitorialità senza discriminazione.

Che Barilla pensi quello che vuole - ovviamente - ma ciò che è sorprendente è l’aver candidamente elencato abbastanza aggettivi da far innervosire moltissime persone. E far innervosire moltissime persone non è una geniale scelta di marketing. Nel giro di poche ore si sono moltiplicate le iniziative di boicottaggio, il cui effetto è per ora difficile da valutare anche se è verosimile pensare che nessun presidente aziendale consiglierebbe una strada del genere. Ingenuità? Un calcolo sbagliato? Ci vorrebbe un mago per capirlo, così come ci vorrebbe un allenato interprete di

**SCUSE
MALDESTRE**
Ha parlato di volontà di ribadire la centralità della donna

auspici per capire perché ha accettato di essere intervistato in quel contesto in cui – ormai lo sanno tutti – il minimo che può capitarti è di dire idiozie. Se non sei abbastanza sfortunato o di malumore per avere voglia di spaccare una sedia in testa al tuo interlocutore.

Soprattutto in un momento come questo, in cui ancora non si è sopito il clamore sollevato dalla discussione sulla legge sull'omofobia, sull'emendamento e sul subemendamento. Quel clamore in cui tutti hanno sentito l'urgenza improrogabile di intervenire, anche prima di leggere il testo, anche prima di capire, anche senza avere intrinsecamente la capacità di capire.

La parola d'ordine è: riempire un silenzio necessario. E allora, forse, anche Barilla è caduto in questa trappola – da lui stesso costruita

eh, mica è una povera vittima di un complotto ordito alle sue spalle.

Comunque Barilla è a favore del matrimonio, magari non entusiasta («facessero quello che vogliono»), tuttavia più avanzato di tanti altri. L'adozione no, non esageriamo, che poi lui è padre e conosce le complessità già da padre etero. Non aggiungiamo ulteriori complicazioni. Quali sarebbero le complessità da padre non etero rimane un mistero.

Peggio degli insensati aggettivi di Guido Barilla? Le sue scuse tardive – «sono stato malinteso», «volevo semplicemente sottolineare la centralità del ruolo della donna all'interno della famiglia» (come?!) – e chi lo difende, come il Moige – che è a favore della famiglia «naturale», altro nonsense gattico – e Eugenia Roccella, secondo la quale Barilla è addirittura

coraggioso nel difendere la famiglia «formata da un uomo e una donna», come se qualcuno la stia minacciando. Come se l'uguaglianza fosse rischiosa. Il punto dolente, infatti, non è avere «un'idea del matrimonio diversa da quella dei militanti gay» ma ricordarsi che il matrimonio in Italia è discriminatorio. Se tutti potessero sposarsi, sarebbe quasi divertente ascoltare queste farneticazioni da finti tonti. Circondati come siamo da disparità e ingiustizia, è un po' più facile prenderli sul serio. Ma è comunque un errore gravissimo, come quando rispondiamo a uno che parla nel sonno.

CHIARA LALLI è filosofa e saggista, autrice di *“Buoni genitori”* (Il Saggiatore, 262 pagine, 14 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] LE DICHIARAZIONI A “LA ZANZARA”



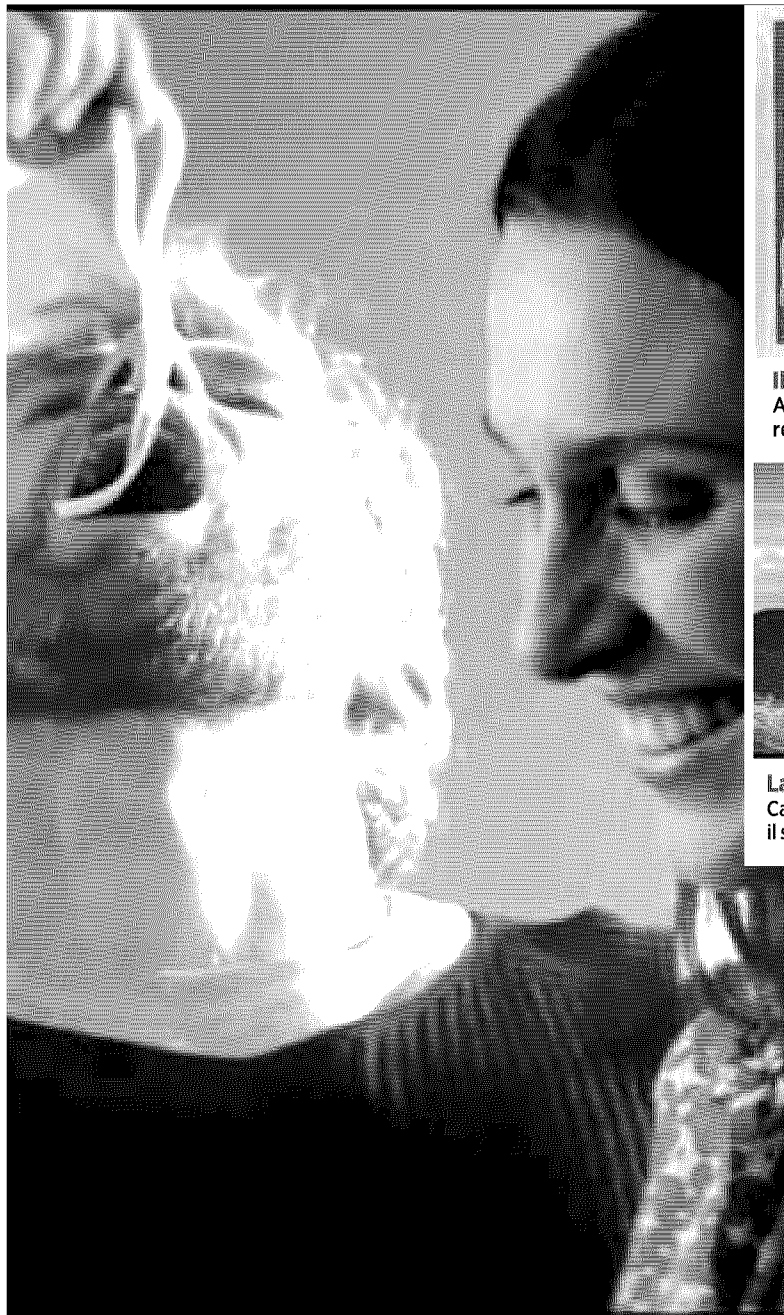
Era stato chiamato a commentare le affermazioni del presidente della Camera, Laura Boldrini, a proposito dei troppi stereotipi femminili nella pubblicità. Guido Barilla, però, è andato oltre: «Non faremo uno spot con una famiglia gay, perché la nostra è una famiglia tradizionale. Non è per mancanza di rispetto agli omosessuali, ma non la penso come loro». Barilla ha poi fatto dietro front: «Nell'intervista volevo sottolineare la centralità del ruolo della donna all'interno della famiglia»

[+] OMOSESSUALITÀ E POLITICA



Il “caso Barilla” finisce sui banchi della Camera. Durante l'intervento di Alessandro Zan, deputato di Sel gay dichiarato, il leghista Gianluca Buonanno ha estratto dalla borsa un finocchio e lo ha messo in bella mostra sul suo banco. Toni Matarrelli, altro deputato di Sel, ha chiesto di rimuovere l'ortaggio, ma Buonanno gli si è avvicinato e fra i due si è sfiorata la rissa. Negli Stati Uniti, l'atteggiamento verso i gay ha diviso la famiglia di ex presidenti: Bush padre ha fatto da testimone alle nozze di una coppia di lesbiche.





Il sorriso dei bambini

Anche nei primi annunci su carta stampata Barilla ha puntato sul potere persuasivo dell'immagine infantile: un cliché spesso ripetuto



La retorica della campagna

Campi di grano e spazi aperti evocano l'immagine della genuinità: il senso del tempo che passa è dato qui da una famiglia in costume

Lui, lei e gli spaghetti

Gli spot Barilla hanno per protagonisti giovani coppie, come in questo caso, o famiglie con figli. Nelle diverse campagne pubblicitarie l'azienda ha ritratto, seppur in poche immagini, quadretti idilliaci della vita quotidiana